

DAL FINTO IL VERO

DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO

DI SALVATERRA

NEL CARNOVALE

DELL' ANNO 1784.



NELLA STAMPERIA REALE.



A-XV
D136
Cx. 13

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

*Spiaggia di mare corrispondente a deliziose
Colline. Da un lato, Palazzo di Donn' Au-
rora con logge ed appartamenti superiori,
ed in piano. Dall' altro, rustiche Casine,
con scala scoperta.*

Anticamera.

NELL' ATTO SECONDO.

Spiaggia di mare suddetta, &c.

Sala illuminata con tavolini e cembalo.

NELL' ATTO TERZO.

*Delizioso Giardino con viali, che conducono
ad un seno di mare.*

L' Autore del Comico Componimento è il
Sig. Saverio Zini.

La Musica è del Sig. Giovanni Paifiello ,
Maestro di Cappella Napolitano.

Le Scene sono d' invenzione del Sig. Giacomo Azzolini, Architetto Teatrale all' attual servizio di S. M. F.

Le Macchine , e Decorazioni sono del Sig. Petronio Mazzoni , Macchinista all' attual servizio di S. M. F.

Il Vestiario è del Sig. Paolo Solenghi all' attual servizio di S. M. F.



PERSONAGGI.

ERNESTO, amante d' Irene.

Il Sig. Carlo Reyna.

DONNA IRENE, cugina di Donn' Aurora, ed amante del suddetto.

Il Sig. Giuseppe Romanini.

DONN' AURORA, Gentil donna, amante di Don Pasquino.

Il Sig. Giuseppe Marrocchini.

DON PASQUINO, promesso Sposo d' Irene.

Il Sig. Giovanni Leonardi.

DON MARFORIO, Ajo, e Maestro di Don Pasquino.

Il Sig. Luca Manna.

BETTINA, Cameriera di Donn' Aurora.

Il Sig. Antonio Bartolini.

IL CONTE PELAGRILLI, amante d' Irene.

Il Sig. Luigi Torriani.

IL MARCHESE CICALA, amante d' Irene.

Il Sig. Filippo Cappellani.

Tutti Virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

COMPARSE.

Servidori.

Turchi.

Suonatori.

Soldati.

Marinari.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Spiaggia di mare corrispondente a deliziose Colline. Da un lato, Palazzo di DONNA AURORA con logge, ed Appartamenti superiori, ed in piano. Dall'altro, rustiche Casine, con scala scoperta.

DONNA AURORA, e BETTINA dal Balcone del Palazzo intente a guardare verso il mare, da dove vedesi una Barca, che approda a terra. Dentro di essa DONNA IRENE, il CONTE PELAGRILLI, il MARCHESE CICALA, Servi, e Musici, che suonano.

Aur.



OSÌ è: te l'ho pur detto:
La Filuca, certo, è quella:
Donna Irene! Oh che diletto!
Vedi un segno, che ci fa.

Bet.

Io la veggo: zitto, zitto;

Iren.

Che suonando là sì sta.

Cont.

Aura dolce, e lusinghiera,

Marc.

Che leggiera intorno spiri,

Per pietà de' miei sospiri,

Nice mia, dimmi, dov'è.

Aur.

- Aur.* Benvenuti ; bravi ; evviva :
Sì , così vi voglio affè.
- Iren.* Miei Signori , in sulla riva
Non mi onorano ! Perchè ?
- Cont.* Lei si serva.
- Marc.* Quì son' io.
- Cont.* Ma , Marchese ...
- Marc.* Conte mio ,
Di servirla spetta a me.
- Aur.* Eh , via sù , non vi scaldate.
- Cont.* Ma una bestia s' è colui ...
- Bet.* Via , le brighe terminate.
- Marc.* Mia Signora ; bestia è lui ...
- Iren.* Per finir la differenza
Calerò così da me.
- Cont.* } (Che prudenza ! Che pazienza
Marc. } (Ufar devesi da me !)
- Aur.* (Ah che il Conte , ed il Marchese
Due scempiati sono affè.)
- Iren.* } (Ma , de' pazzi ogni paese
Bet. } (Sempre fertile sì è.)
- Aur.* Pasqualino , ove sei ? (1) Reca le sedie. (2)
All' aria fresca è meglio ,
Che tu , Sorella mia , ripigli fiato ;
Per

(1) Verso la Scena , d' onde n' esce un Servo.

(2) Parte il Servo.

Perchè vedo, che il mare

Ti ha un poco disturbata.

Senti. (1) Fa preparar la cioccolata.

Iren. Cugina mia, quale allegrezza io provo
In rivederti!

Aur. E tu, m'hai consolata.
In vederti sì grassa diventata.
Ma, dimmi; Don Pasquino
Dov'è, ch'io non lo vedo?
Vi è qual cosa di nuovo?

Iren. Oibò: poteva
Soffrir io quella bestia
Sì lungo tempo allato?
Ei viene in altra barca.

Aur. Ben pensato.
Al. Ma frattanto, che giunge
Per burlar come v'è questo buffone,
Quì seduti fra noi teniam sessione.

Cont. Ottimo.

Marc. Va a livello.

Bet. Ebben, sedete.

Cont. Ecco la sedia per Madama.

Marc. Questa
È pronta già, si sieda quà, Signora.

Cont. Quì, quì.

Marc. Quà, quà.

Aur. Finitela una volta. (2)

Bet.

(1) Allo stesso Servo nel recar fuori le sedie.

(2) Al Conte, ed al Marchese.

Bet. Prendetivi quest' altra. (1)

Cont. (Oh che rabbia, oh che rabbia!)

Marc. (Ora lo scanno!)

Aur. Orsù, silenzio: attenti; ed incomincio. (2)

Io credo, che sappiate,

Che la buona memoria del zio Giulio,
Padre d' Irene, avendo all' altro mondo
Fatto viaggio felice;

Detto lasciò, che la sua figlia avesse

Sposato Don Pasquino,

Figliuolo del suo amico Don Tarquino.

Cont. Sappiamo.

Marc. Appresso.

Aur. Or dunque

Per concludere questo Matrimonio,

Già tutti s' impegnarò li Parenti;

Ma Irene, che un tal Asino

Sempre andò traccheggiando, ora si
trova

Alla stretta del sacco. Io con la scusa

Di divertirla un poco

Quì la feci venire, e con destrezza

V' invitai Don Pasquino, onde lontano

Da tutti i suoi Parenti,

Di confonderlo ognun procurerà,

Per lasciar mia Cugina in libertà.

Iren.

(1) Ad Irene. (2) Dopo, che tutti si sono posti a sedere.

Iren. Voglialo il Cielo.

Cont. E come?

Marc. Ed in qual modo?

Aur. Or ve lo dico. Avete da sapere,
 Che pria si promettesse a questo sciocco,
 Il Padre volea darla
 A un certo Don Ernesto, e quasi fatto
 S'era già il matrimonio; ma da Napoli
 Se ne partì costui senza dir niente,
 Nè più nuova se n'ebbe:
 Onde in oggi ho pensato
 Di procurar qualcuno,
 Che si fingia il fugito Don Ernesto,
 Minacciando lo sciocco Don Pasquino
 Di privarlo di vita, se avrà ardire
 Di concluder le nozze con Irene.
 Io poi da un' altra parte,
 Con una mia destra invenzion farò,
 Che una certa Signora,
 (Che mai di star sognossi in questo
 mondo)
 Procuri innamorarlo, ed alla fine
 Con tanti imbrogli miei, farò in ma-
 niera,
 Che mio sposo divenga, e buona sera.

Iren. Come! Tuo sposo?

Aur. Sì, che vuoi, ch'io dica:

Amo costui, gli ho posto affetto, e poi
 Per

Per una come io son (Non dico
vecchia ;

Ma . . . m' intendete ? avanzatuccia un
poco)

Un negozion farebbe.

Iren. Voi, che ne dite ?

Cont. Io dico . . .

Marc. Ah se ciò riuscisse . . .

Cont. Io dico ; e taci , bestia . . .

Marc. Bestia a me ?

Asinaccio indiscreto !

Aur. Oh cospettone !

Chi quà venir vi ha fatto ?

E , che diavolo siete cane , e gatto !

Bet. Ma ecco , che già arriva
Lo sciocco Don Pasquino.

Aur. E con lui viene

Anche il Maestro ! Ah , che costui di
vista

Non l' abbandona mai ! Ma , non im-
porta ,

So ch' è più sciocco ancor dello Sco-
lare.

Bet. Zitto , si suona , stiamo ad ascoltare.

SCENA II.

D. PASQUINO, e D. MARFORIO con suonatori in barca, e detti.

Pasq. **O**H che belli occhietti ! Oh che
belli occhietti !
Quest' è la vita mia sperar con te.

In vederli ah , ah !
In mirarli uh , uh !
Cara bella mia sei tu.

Pasq. } Oh che bella bocca ! Oh che bella bocca !
Mar. } Quest' è la vita mia sperar con te.

In vederla ah , ah !
In mirarla uh , uh !
Cara bella mia sei tù.

Marf. Siste viator : la tua Sposa alluma.
A terra , Marinari.

Pasq. A terra , a terra.
Sposa adesso me ne vengo a rompi-
collo. (1)

Marf. Cola , scienneme mbraccia sto ragazzo :
At-

(1) *D. Marforio sbarca.*

Attento, che non cada.

Pasq. Eh Sposa, Sposa? (1)

Marf. (Zitto, non fa le toje.

Mostra giudizio, falli un comprimimento

In forma d'argomento: entrami bene,

Ca te do l'arrancata. (2)

Signori miei imprezzabili,

Signora Donna Irene mia apprezzata...

Pasq. Apprezzata!...

Marf. Pasquino Cestarella,

Che quì mi sta col viso addietro, ed io

Don Marforio Vernachio suo Maestro

Filosofale, e Ajo, ammassonati

Avanti il loro... (Dì tu mò)...

Avanti...

Cioè mi stia a sentire...

(Quanno, cancaro, dice?)

Pasq. (Io ho da dire?)

Marf. (Tu, sì, che fussi acciso.)

Pasq. Dico, dico...

Giacchè il Maestro vuol, ch'io dica;
dico

Quel che lui mi diceva,

Che a voi diceffi; e per dir meglio,
dico...

Dico, dico... Maestro, ed io, che dico?..

Tut-

(1) D. Pasquino sbarca addosso d'un Marinaro.

(2) Si fanno avanti.

Tutti. Ah, ah, ah, ah!

Iren. (Che bestia!)

Marf. (Buonanotte:

La castagna del previte l'aje fatta!)

Cont. (Oh quanto è caro, quanto!...)

Marc. (Ed ambedue

Son dell' istessa pasta di mattoni.)

Marf. Oh Signori!...

Pasq. Oh Padroni!...

Marf. Son grazie che ci fanno

Contro ogni nostra...

Pasq. Nostra...

Giusto, contro ogni nostra,

Come si chiama...

Marf. Ammafera!

M. Contro ogni nostra quellita.

(Dinne una bona.)

Pasq. (Ma costui non dice

Ch' io son caro?)

Marf. (Tu sei caro rispetto

Alla bestialità.)

Aur. Ma che spassetto!

Bet. Ecco la Cioccolata. (1)

Aur. Pasqualino,

Morto già ti credea.

Cont. Si serva, mia Signora.

Marc.

(1) Viene il Servo Pasqualino con altri, quali portano la Cioccolata.

Marc. Favorisca Madama.

Cont. È mio l'onore.

Marc. No, non la vincerai.

Anr. Questo è un errore!

Bet. Fenite per pietà...

Iren. Grazie vi rendo,
Tenetela per voi, ch'io questa prendo.

Cont. (Per costui mi precipito!)

Marc. (Se mi falta la bile!)

Pasq. (Ehi, ser Maestro?...
Maestro Don Marforio?
Questi due Sciarabei, par che non bur-
lano

Con la mia Sposa.)

Marf. (Eh zitto lei, che in buona
Filosofia si ammettono
Questi gatti filippi
Tra i vegetabili.)

Pasq. (Il mal che li strippi!)
Sposa, io son vivo quì, voi lo sapete?

Cont. Oh sì; solo voi siete?
Eccomi a voi.

Marc. Oh caro, vi vogliamo
Tener ben divertito.

Pasq. Ma la Sposa...

Aur. (Questa specie ha da esser ben guslo-
sa!)

SCENA III.

Si ode di dentro un misto rumore di voci , e di armi , e poco dopo ERNESTO di dentro , e poi fuori in abito da Turco incalzato da quattro Turchi , e detti.

Iren. MA qual rumore , oimè !

Aur. M Che farà mai !

Ern. Cielo , soccorso . . . Perfidi , fermate . . .

Pasq. Ah chi mi salva ! . .

Marf. Ajuto ! . .

Cont. Come ! Qual soverchianza ? . .

Aur. Ah , bene mio ! . .

Cont. Io ti difendo.

Marc. E ti difendo anch' io.

Il Conte , ed il Marchese vanno in difesa di Ernesto contro i quattro Turchi , e siegue breve zuffa tra loro. Donn' Aurora , Irene , Bettina , D. Pasquino , e D. Marforio vanno frattanto atterriti , e confusi per la Scena , ed indi si ritirano nel Palazzo , a riserva di D. Pasquino , ed Irene , che fuggono per la campagna. I Turchi in fine fuggono inseguiti da Ernesto , dal Conte , e dal Marchese. Quindi tornando in Scena D. Pasquino , escono due altri Turchi , che lo assalgono , lo inseguono ; ed arrestato , lo portano via fuggendo. Di poi tornano il Conte , il Marchese , ed Ernesto.

B

Ern.

Ern. Amici, a voi degg' io
Quest' aure, che respiro.

Cont. Sei ferito?

Ern. No, lode al Ciel.

Marc. Si sieguano
Questi barbari; e in vita
Alcun non ne rimanga.

Ern. È vano: in fuga
Precipitosa diedero. Per ora
Lasciate, o Generosi,
Che grazie vi rend' io
Della mia libertà, del viver mio.

Cont. Nulla feci io per te, apprò pugnando
Di chi veniva oppresso.

Marc. No, caro, al tuo valor devi te stesso.

Ern. Oh cortesia!

Cont. Ma dimmi, qual motivo
Spinse l' indegni ad insultar la vita
D' uno, che lor compagno,
E più distinto sembra a senso mio?

Ern. Tal sembro, è ver; ma italian son' io.

Marc. Italiano voi! E in queste spoglie?
Come? Perchè?

Ern. Dirò: grave cagione,
Avrà due anni, fecemi da Napoli
Allontanar: in mare da' Corsari
Fatto schiavo, fui in Tripoli venduto
Ad un Bafsà, che presomi amor grande,
Qual

Qual figlio suo mi tenne; ed in effetti
D' una sua Galeotta
Capitano mi fa. Io desioso
Di libertà quì prendo terra: i Turchi
Seguaci miei insospettiti insistono
A ritornar, ma in vano; onde sdegnati
Mi assaltano, io resisto; e già perduto
Era se voi...

SCENA IV.

BETTINA, e MARFORIO dal balcone, e detti.

Bet. Soccorso, ajuto, ajuto.

Marf. Oh Marforio Vernacchio arrojenato!

Cont. Cos' è? Cos' è?

Ern. Quai gridi?

Bet. Deh correte,
Irene non si trova:
Salvatela: da Turchi fu rapita.

Cont. } Oimè!

Marc. }

Marf. Ed il mio Alunno Don Pasquino
Se l' hanno anche di netto zampoleato.

Ern. Che? Qual' Irene? Chi è costei? parlate.

Cont. Ah Donna Irene Brighi.

Bet. } Presto, andate.

Mar. }

Marc. Conte, non più dimora. (1)

Cont. O che il mio ben si salvi, o che si mora. (2)

Marf. Ninno, Ninno? Ragazzo? Don Pasquino!...

E chi, pesta, vò sentire

Lo Patre, che qual Idolo lo tene?

Ah, bene mio, un pantico mme vene. (3)

Ern. Numi, che colpo è questo!

Che udisti mai? Che mai ti accade Ernesto?

Tu da' Barbari fuggi, e allor che sperì
Già finite le pene

Di riveder la tua adorata Irene;

Misero, la ritrovi

In man di quell' istessi,

Da cui fuggisti in un egual periglio!

Stelle, che far dovro? Numi, consiglio.

Ma si corra alla difesa,

Si soccorra l' Idol mio;

Ah morir per lei vogl' io

Se salvarla non potrò. (4)

SCE-

(1) Bettina si ritira dal balcone. (2) Parte. (3) Si ritira dal balcone. (4) Parte.

SCENA V.

DONNA AURORA, BETTINA, e D. MARFORIO con Servidori armati, indi D. PASQUINO vestito da Galetto.

Aur. **C**Orrete presto, e non perdetes tempo.

Bet. Giungetela, salvatela.

Marf. Il ragazzo
Portateme, si no, arrassosia,
M' empenno... (1)

Bet. } Mamma mia!...
Aur. }

Marf. Più Turchi! Oh maromè...

Bet. Si uccida...

Aur. A voi:
Fracassate colui... Ah se io fossi uomo...
Vorrei farvi vedere... Scappa, scappa. (2)

Pasq. Misericordia... gente... per pietate... (3)

Bet. Che vedo!

Aur. Don Pasquino!

Marf.

(1) D. Pasquino esce fuggendo inseguito da' Turchi.

(2) Nell' avvicinarsi per difender Pasquino un Turco vuol predarla. (3) Procurando liberarsi da' Turchi, quali poi sono posti in fuga da' Servidori.

Marf. Ah figlio, figlio!...

Pasq. Son morto.

Marf. Ah ca me l' hanno
Scioffato egreggiamente!

Aur. Ma vestito
Perchè così?

Bet. Forse uno di quei Turchi
Per sicuro fugir seco cambiato
Le vesti avrà!

Marf. Uh niro me scasato!
Il polzo è intermittente...

Aur. Perchè piangi, Marmotta? Non è niente.
Dimmi, che fu d'Irene?

Bet. Ah sì, dacci conforto
Donna Irene, dov'è?

Aur. Parla...

Pasq. Son morto.
Chiamate il Calabrese coll' impiastri;
O trovatemi Monsù Cacacù...
Che venga il Cavadenti...
I Beccamorti, dove sono?

Aur. Irene,
Irene, io saper voglio, ove si trova?

Pasq. Dirò... Dirò... E che dico? Uh che
dolore!

Aur. Su, via, parla, rispondi...

Bet. Vi sbrigate?

Pasq. Signorsì, vi dirò... Non v' alterate.

Io

Io quì stava... Ella qui era...
 Fu di giorno... no di sera...
 Lei fuggiva... io nò però.
 Che dirò? Aimè la testa!
 Uh le coste!... Ah che tempesta!
 No, lasciate, il polso nò.
 Sì, Signore... io già rapito
 Fui da quelli... Aimè sò ito!...
 Poi mi dissero in Francese.
 Albàal, venir paese.
 Io scappai, e quì tornai;
 E tornando, e quì scappando,
 Son tornato... Or, che volete?
 V' ho finito d'informar.
 Servo vostro... E questa tiene!
 Servo vostro... E quella viene!
 Figlie mie, voi mi farete
 Come un Turco biamtemar. (1)

SCENA VI.

*DONNA IRENE, il CONTE, il MARCHESE,
 e dette.*

Cont. **A** Llegrezza, allegrezza.

Marc. **A** Ecco Madama.

Aur. Oh che piacer! Deh lascia,
 Che un abbraccio ti dia.

Bef.

(1) Parte con D. Marforio.

Bet. Come da' Turchi
Vi han costoro salvata?

Iren. No, di quelli
Preda non fui, che dentro una capanna
A rifugiarmi andai, dove fin ora
Oppressa dal timor feci dimora.

Bet. Qual contento impensato!

Aur. Ed io, meschina,
Fin ad ora fra palpiti son stata.

Marc. Ma, cattera, mi spiace,
Che tra la confusione abbiám disperso,
Chi finger si potea
Quell' Ernesto, che disse la Signora.

Aur. Si procuri trovarlo.

Cont. Vado io volando.

Marc. Ed io, che sono stroppio?

Cont. Il merto farà mio.

Marc. No, giuro al Cielo...

Aur. Via, da bravi: graffiatevi la faccia.
Datemi un tal piacer.

Bet. Sono imprezzabili!

Iren. Deh, Contino, Marchese,
Se piacermi bramate,
Quelle continue risse terminate.

Marc. Son terminate: basta, che ci dite
A chi di noi più pende il vostro cuore.

Cont. Sì, chiaritelo pure,
Ditegli, che per me serbate amore.

Aur.

Aur. Bravi da vero!

Iren. No: finchè disciolta
Non son da Don Pasquino,
Un tal passo da me non lo sperate;
Ad amarmi seguite,
Soffritevi a vicenda;
I meriti vostri siano
Servitude, e rispetto,
E sperate da me tutto l'affetto.

Tutto l'affetto mio
Uno di voi già l'ha:
Ma esigere vogl'io
Rispetto, e civiltà.
(Tu l'amor mio farai,
Caro, non dubitar.) (1)
(No, non temer, che avrai
Amore, e fedeltà.) (2)
(Ah sciocchi, v'ingannate,
Se fede a me prestate:
Ogni altro amor detesto,
Se Ernesto mi tradì.)
Sperate, sì sperate,
Che goderete un dì. (3)

SCE-

(1) *Al Conte.* (2) *Al Marchese.*
(3) *Parte con Donna Aurora.*

S C E N A VII.

BETTINA, il CONTE, ed il MARCHESE.

Bet. **O**R dunque avete udito,
Signori spasimati? A Donna Irene
Non piace il vostro tratto impertinente.

Cont. L'ha col Marchese, ch'egli è l'infolente.

Marc. Oibò, disse per lei,
Signor Contino audace,
Che il mio modesto foco,
Pur troppo a Donna Irene alletta e piace.
Vedrai, vedrai fra poco,
Quai proteste d'amor farle saprò.
A lei così dirò. Dolce mio bene
Udite le mie pene... anzi i sospiri...
O per dir meglio, il foco... Oibò...
m'imbroglio!

Ma pure io voglio... ah sì:
Senti, Bettina, a lei dirò così.

Un Cicisbeo

Vous averete

Ch'è un Francesetto

Beaucoup charmant

Saprò amarvi, corteggiarvi,

Ossequiarvi, rispettarvi,

Sem-

Sempre cara *vous* farete
 A sì amabile *Monsieur*
 Danferemo, mangieremo
Nous toujours alegrement.
 Ma quel rito di Marito
 Solo io bramo *en verité*;
 E farò qual mi foscrivo
 Un fedele adorator;
 E lo giuro su l'onor,
Madmoisell', que vous avez.

Cont. Quanto costui s'inganna, in mio favore,
 Della bella mia Irene,
 Favellano i sospiri,
 E le furtive occhiate.

Bet. Semplicissimi amanti, ah v'ingannate.

Poveri amanti, a femmine
 Non vi fidate no:
 Che amor con noi non trovasi,
 Tra noi non s'usa fede:
 Afino è chi ci crede,
 E chi ci porta amor.
 Poveri amanti, a femmine
 Non vi fidate no.
 Ma se noi triste siamo,
 Voi stesse ci colpate,
 Che tutti c'ingannate

Sen-

Senza pietade ognor.
 Povere Donne , a Uomini
 Non vi fidate no. (1)

S C E N A VIII.

ERNESTO, e detti.

Cont. O H ! a tempo , a tempo.

Ern. O Amici , di colei ,
 Che fu rapita , ditemi ,
 Notizia aveste ?

Marc. Sì , è sana , e salva ,
 Donna Irenne il mio Bene.

Cont. Anzi il Ben mio.

Ern. Che ! Voi l' amate ?

Cont. Più degl' occhi miei.

Marc. Ma il gradito amator son io , non lei.

Cont. Amico : dell' Irene
 L' amore è mio : un mattarello è questo.

Ern. (Barbara Donna ! ah si scordò d' Ernesto !)

Marc. Oh , sia come si voglia ,
 Abbiám bisogno , o caro ,
 Dell' opra tua. Tu finger ti devi
 Di quest' Irene un suo promesso Sposo ,
 Che da Napoli è assente ; e in questa casa
 Con

Con il nome di Ernesto
Verrai con noi ... Ma qual pallore è
questo?

Cont. Non dubitare , amico ,
Che mal non ti verrà ; questa finzione
Si fa per ingannare
Uno sciocco , che Irene ha da sposare.

Ern. (Di più ! Oimè , io perdo il senno ! E
quanti
Inganni , e tradimenti
Può l' indegna covar ! Ma , no ; corag-
gio :

Si accetti pur l' impegno , ed opri il
caso.)

Marc. Tu non rispondi ? Che cos' hai ?

Ern. Son pronto

A far per voi , ciò , che si voglia : all'
opra.

Cont. Evviva , il caro amico : all' opra.

Marc. Andiamo ,

Che di tutto da noi più esattamente
Informato farai.

Ern. (Misero al par di me chi vide mai !)
(1)

SCE-

(1) Parte insieme con il Conte , ed il Marchese.

SCENA IX.

Anticamera.

*DON PASQUINO in altro abito, e
DON MARFORIO.*

Marf. **P**Oter di bacco, faje che t'hanno
fatto

Di molignane un abito ncrescenza!

Pasq. Eh Maestro Marforio,
Abbate un altra poca de pazienza,
Tastate il polzo: vi è la febre ancora?

Marf. Figlio; v'è ca sconnetti:
Il male non è dentro, ma da fuora.

Pasq. Dunque è mal forastiero a quel che di-
te?

Marf. È mal di vertolina, core bello;
E sì ccà non portave
St'auto vestito cchiù crescea la chiena.

SCENA X.

DONNA AURORA, e detti.

Aur. (**E** Cco appunto li sciocchi: all'ar-
te: or voglio
Principiar la comedia.)

Don

Don Pasquino, che avete?

Marf. E che hò avere?

Te l'hanno buono buono intommacato.

Aur. Povero bambolin, mi fa pietade.

Via, via, più non piangete,

Che consolar vi voglio

Con una bella nuova.

Pasq. Che la Sposa è venuta?

Aur. Si è trovata.

Ma la nuova però questa non è.

Voi, Madama Cassandra

Vedeste mai?

Pasq. Io no.

Aur. Ora vedete!

In questo mio Casino

Sta Madama Cassandra è più d' un mese;

Nè d' altro quì si parla,

Che della superbissima

Bellissima beltà arciche bella

Di Madama Cassandra:

Onde la poverella

Vi vide, vi ascolto,

E subito di voi s' innamorò.

Marf. Cattera, mi via conto: che son questi Gattifilippi, che lei fa, ragazzo?

Pasq. A me? Io! Quando mai? Madama è pazza.

Aur.

Aur. Anzi di più vi manda questa lettera.

Pasq. A me?

Marf. Meglio! Leggiamola.

Pasq. La voglio legger io.

Marf. E none, figlio,
Che a te una cammisa t'è restata;
Si fude chesta, piglie na puntura
E io sento a Papà.

Pasq. Gnornò.

Marf. Gnorsì.

Aur. Via, non più, state cheto: or vi dirò
Quello, che quì vi ha scritto. Ella vi
dice,

Che allor che quì giungette,
Vi osservò destramente, e che i vostr'
occhi,

Il vostro volto il naso,
E la boccuccia vostra inargentata,
L'hanno, come una gatta, innamorata.
Dice ancor, che se voi la sposterete,
Il prim' Uomo di Grecia voi sarete:
Ch'ella nacque colà figlia d'un Conte;
Di nazione francese: io poi vi dico,
Attento, e inorridite!

Le ricchezze, che tien sono infinite.

Pasq. Ma dite un poco, è bella? Mi somi-
glia?

Aur. Se è bella? Vi dico, è una meraviglia.

Pasq.

Pasq. E me la prendo s'è così.

Mar. Va chiano:

E Donna Irene? E la parola? Primmo
Si scriva al tuo Papà.

Aur. No, non sia mai:

Anzi vi prega ancor di non parlarne
Ad anima vivente.

Pasq. Stia sicura,

Neppure i morti lo sapranno. Andiamo.

Aur. Dove?

Pasq. A vedere Madama Cassandra.

Aur. Siete in error: colei

Nemmen l'aria la vede: è questo l'uso
Del suo greco paese:

Là le zitelle stanno ritirate.

Pasq. Oh Madama Cassandra!

Aur. Or che pensate?

Risolvete, ed or fate la risposta.

Pasq. Facciamola.

Mar. Ma in mezzo a tante Spose

Non avesse a restar digiuno poi?

Aur. Ih, che mai dite! In oggi carestia

Di femmine non v'è; ve ne son tante,
E se alcuna mancasse, io ci faria.

Pasq. Voi?

Aur. Sì, non vi stupite,

Anch'io di voi sono invaghita, e cotta;
Ma vedendomi priva

Di meriti , e fortuna ,
Son costretta a tacer ; Ma . . . Chi ben
ama . . .

Pasq. Ma Madama . . .

Aur. Oh Madama

È una altra cosa poi : per lei son' io
Fino agli occhi impegnata. È vero an-
cora ,

Che non son ricca ; ma per te faria
Un negozio stupendo.

Io non sprego , io non spendo ,
Io mangio poco assai , non bevo vino ;
E poi , e poi , questo mio core . . . Ai-
mè ! . . . (1)

Pasq. Ma Madama , buon ora . . .

Aur. Oh di Madama

Or vi dirò le sue

Ottime qualità.

Mar. No , la lettera primo si specifichi.

Pasq. No , dite di Madama . . .

Mar. Oibò , la lettera . . .

Pasq. Madama . . .

Aur. E buona notte !

La lettera è questa qui ; or la legg' io.

Attenti : aprite gli occhi » Idolo mio.

» Io vi scopro con rossore

» Quell' ardor , che celo in petto . . .

Ed

(1) *Sospirando forte.*

Ed io ancor non ho ricetto,
Don Pasquino mio per te.

Pasq. Ma Madama...

Aur. Senti a me.

È Madama una bellezza:
Ha un occhietto, che t'incanta:
Ha una voce delicata:
S'assomiglia tutt' a me.
Eh? Di me non hai pietà?

Mar. Ma la lettera...

Aur. Ecco quà.

» Da che vidi a te ben mio
» Non ho pace... e il sò ben io, (1)
Che mi struggo ognor così.

Pasq. Ma Madama...

Aur. Sta a sentir.

Questa suona, balla, e canta;
È modesta, è graziosina,
Letterata, di buon core;
No, la simile non v'è.

Mar. Ma la lettera...

Aur. Uh che pena!

Mi sfordite, e che cos'è?
(Ah lo sciocco chiotto, chiotto
Sarà cotto sol da me.) (2)

C ii

SCE

(1) A Pasquino. (2) Parte.

SCENA XI.

Don PASQUINO, e Don MARFORIO.

Pasq. O H Madama Cassandra!

Mar. Questo è un mostro
Di bellezza, e virtù!

Pasq. Maestro mio,
Che mi consigli? Me la sposo?

Mar. Veda,
Questa quà non è cosa d'abbordare,
Si fieda quì; e mi stia ad ascoltare.

La Donna è un certo che...

Senta... L'amore pò...

È giusto... Imperciocchè...

Vedesti un caracò?

Figurate, che questi...

Cioè... Mi comprendesti?

Non è la verità?

Rispetto al matrimonio,

Si marcia cantelato;

L'afferma Marcantonio

Nel libro trentasette,

E il foglio dicisette,

Va, leggi del Donato,

Dice... Non so, che dica:

Basta, si leggerà.

Er-

Ergo, ragazzo, attento,
Che quà nc' è il fondamento,
Il matrimonio è buono;
Ma comme a lo mellone
Mprova s' ha da piglià.

SCENA XII.

*Donna AURORA, MARCHESE, CONTE,
BETTINA, Donna IRENE, un dopo
l'altro, e detti.*

Aur. (**E** Ccoli là: con spirito
L' invenzione eseguite: io mi riti-
ro.) (1)

Cont. Dite, dite, Signori,
Donna Irene, dov' è?

Mar. Che, s' è sperduta?

Cont. Come! Voi non sapete...

Marc. Oh qual ruina!

Contino mio, si trovi,
Si avvisi Donna Irene, andiamo presto...

Mar. Ma che cos' è?

Cont. Che avvenimento è questo! (2)

Bet. Signor Conte... Marchese... (3)
Che bisbiglio!...

Pasq.

(1) Parte. (2) Parte con il Marchese. (3) Verso quel-
la parte donde sono partiti.

Pasq. Signora Cameriera...

Bet. Oh! Don Pasquino, ditemi,
Che cos'è? Ch'è successo?

Pasq. Ch'è successo? Cos'è?

Bet. Io lo domando a voi.

Pasq. Ed io a te.

Aur. Corre, Bettina, avvisa Irene...
No, senti, vien quà... Che caso inso-
lito!... (1)

Meco ne vieni, andiamo...

Pasq. Donn' Aurora...

Aur. Vi son de' grossi guai... Ritornero. (2)

Mar. Guaje!

Pasq. Mamma mia bella!
Mastro, fuggiamo.

Mar. Aspetta, fosse vino?..

Viene Irene con il Conte, ed il Marchese.

Iren. Ah caro Don Pasquino.
Così lasciar ti deggio! Iniqua sorte!

Pasq. Come? Che dite?

Mar. Che scajenza è stata?

Iren. Ernesto, oimè! arrivò... son dispera-
ta. (3)

Pasq. Ernesto!..

Mar. Qual' Ernesto? Quell' Ernesto,
Che

(1) *Smaniando per la scena.* (2) *Parte con Bettina,*
(3) *Parte.*

Che la lasciò in erba?

Marc. Che lasciare?

Ei da' Turchi fu preso,

E or libero sen viene

La parola ad attendere, e sposarla. (1)

Mar. Bonanotte!

Cont. E se giunge a penetrare,

Che siete suo rivale,

Misero voi, chi vi potrà salvare? (2)

Mar. Ora vide, che caso!

Pasq. Uh faccia mia!

Mi vò tutto sgraffiare

Mar. Che pesta ti afferrò?

Pasq. Io perdo Irene.

Mar. E nc' è Madama, che te vò chiù bene?

Tu la vuoi?

Pasq. Se la voglio?

Per Madama Cassandra

Ho due moggia d' amore nel mio corpo.

Mar. E bravo : a noi ; facciamo la rispos-

ta. (3)

Pasq. Facciamola : ma Maestro mio, non fate

Una lettera d' asini conflitti,

Che Madama Cassandra

Ne fa più del Diavolo.

Mar. Tacete :

Nè mi state a zuccare.

Aur.

Aur. (La risposta or li focchi stanno a fare) (1)

Pasq. Avete scritto?

Mar. È fatto.

Siente, e stupisci mò. (2)

» Mia Stella diaforetica,
 » L'amor, che lei spalifica
 » Mi penetrò nel cranio;
 » E trapassando subito
 » Per l'orlo dell'bellicolo,
 » Il cor mi traforò.

Pasq. Oibò, che mal principio!

Mar. Chesta è no capo d'opera.

Pasq. No, non mi suona no;
 Adesso io vado a scrivere,
 La lettera io farò. (3)

Mar. Vedi, che grancinespolo
 N'avrà da uscire mò.

Aur. (Che pezzi d'animali!
 Che teste originali!
 Simile pasto nobile
 No, darsi mai non può!)

Mar. Aje fatto?

Pasq. È molto lubrico,
 State a sentire sù. (4)

» Ma-

(1) Resta indietro in osservazione. (2) Legge. (3) Siede a scrivere. (4) Legge.

» Madam, ossequiosissima,
» Visin di Sole in canchero,
» Il vostro amor frenetico
» Ha dato assai nell' asino,
» E ha fatto cader fracida
» L' infana mia virtù.

Mar. E chesta, bestia innata,
N' è lettera, è infalata
Di rospi di Corfù.

Pasq. Oibò, mi meraviglio,
Scrissi di voi migliore.

Mar. Va, ti zafona figlio,
Ca tu me faje terrore!

Pasq. Ma questa...

Mar. Ma la mia...

Pasq. La vostra...

Mar. Uffignoria...

Aur. (Ah ch' io non posso più.)

Mio Don Pasquino, presto finitela,
Madama amabile or vo' parlarvi,
Per voi si spassima d' amore, e fe'.

Pasq. Maestro!... cancaro!... oh lieto me!

Mar. Fate venirla, presto, smicciamola.

Aur. Non puole ancora, state quì fuori,
Ch' ella di dentro vi parlerà.

Pasq. E presto...

Aur. Corro: restate quà. (1)

Pasq.

Pasq. Maestro , io sentirò tutte le viscere ,
Le milze, i fegati, l'alma scomponere.

Mar. Appila , ammassa , e attento, cattira ,
A non dir corpi di asinità.

Pasq. Un Orazione di Cicerone ,
Un campanello lei sentirà.

Aur. Di dentro d' un' antiporta , caricando la voce

Zì, zì?

Pasq. Madama?

Aur. È lei?

Pasq. Son' io.

Aur. Don Pasquino , Idolo mio ,
Non mi dir , che son sfrontata ,
Infelice , sventurata
Abbastanza il Ciel mi farà.

Mar. Che voce elastica !

Pasq. Ah ! son ferito !

Mar. Presto , risponnila.

Pasq. Ah ! m' ha rapito !

Aur. (1) Ehi ? Là Madama se'n v' per l' aria ,
La voce vostra vorria sentir.

Pasq. A lei mi accosto , eccomi quì.

Se fedele a te son' io ,

Se mi struggo a' tuoi bei lumi ,
Lo fa Amor , lo fanno i Numi ,
Il mio core , il tuo lo fa.

Aur.

(1) Esce con fretta , e resta in Scena.

Aur. (Il più ssemo non s'è inteso ,
Nè si è visto in verità !)

Mar. Stà Madama è un campo eliso
Di costanza , e di beltà.

BETTINA , indi Donna IRENE , e detti.

Bet. Ser Don Pasquino , già Donna Irene
Tutta dolente quì a voi sen viene ,
L' ultimo addio vi vuol donar.

Pasq. Ah che mi sento già vacillar !

Iren. Dolce amore del mio core ,
Io lasciar ti deggio , addio.
Tu consolati , ben mio ,
Nel mio barbaro dolor.

Aur. (Non far co' Irene più cirimonie ,
Perchè Madama ti sta a sentir.)

Pasq. (Sol per creanza risponderò.)
Io ti lascio , e quest' addio ...
No ... Frenate il pianto imbelle ...
No ... Ne' giorni tuoi felici ...
Si governi mio tesor.

Aur. (Come è sciocco , come è sciocco !
Si conduce ove si vò.)

Mar. (Vì sto loco , vì sto loco
Quanto affetto si tirò.)

IL CONTE , il MARCHESE , e detti.

Marc. Ah Don Pasquino , presto salvatevi ...
Cont.

Cont. Per un balcone chiuso buttatevi...

Marc. Sapendo Ernesto, che voi quì siete,
Perchè l'Irene sposar volete,
Vuol farvi in pezzi, cacciarvi il cor.

Cont. Ed or quì viene pien di furor.

Pasq. Gente salvatemi, gente ajutatemi!...

Mar. Aimè, che sfunnolo!...

Aur. Zitto, va mettiti
Sotto la tavola, ne dir un ah!

a 5. (Or felicissimo l'inganno va)

Mar. (Vide, che cancaro, ch'esto vorrà.)

ERNESTO, e detti.

Ern. Ditemi, quel Villano,
Que' birbo dove stà?

Cont. Signor Ernesto, piano...

Marc. Piano, Signor Ernesto...

Ern. Dite, dov'è su presto,
Egli morir dovrà.

Iren. (Misera me! che vedo?)

Bet. (Come! Che inganno è questo?)

Aur. (Questo è lo stesso Ernesto,
Cieli, che mai farà!)

Ern. E tu mi mira, ingrata,
Mirami, ingrata, e poi
Non arrossir, se puoi
Mostro d'infedeltà.

Iren.

Iren. } (Ah che morir mi sento ,
Ern. } Mi sento , oh Dio manchar.)

Aur. } (No questo è tradimento ,
Bet. } Gatto vi cova quà.)

Cont. } (Evviva , veramente ,
Marc. } Sa bene simular.)

Mar. (Mme sbattono li diente ,
 Ne' faccio , che farà !)

Pasq. (La puzza , che si sente ,
 Certo da me verrà.)

Iren. Ma no , non posso
 Più simular.
 Vil traditore , mori... (1)

Aur. Ehilà... (2)

Mar. Ajuto , ajuto ? ..

Pasq. Amici ? .. Gente ? ..

Cont. } (Oh come fingono
Marc. }

Superbamente !

Ern. Barbara donna ! ..

Bet. Più non parlate ...

Iren.

(1) Impugna uno stile , e va contro Ernesto.

(2) Tira la spada dal fianco del Marchese , e va contro Ernesto , il quale nel farsi indietro urta D. Marforio , che va à terra col tavolino , scoprendosi D. Pasquino.

Iren.

Iniquo, perfido!...

Aur.

Via, su: fermate...

Marc.

Piano, acchetatevi.

Pasq.

Non mi tenete.

Cont.

Ma serenatevi...

Marc.

Ma, che volete...

*Iren.**Ern.* }

Di un tradimento

Sì iniquo, e barbaro,

Non andrai perfid^o_a

Impune nò.

Aur. }*Bet.* }

Ma che fracasso,

Presto finitela,

Ch'è un vituperio;

Più non si può.

*Cont.**Marc.* }

Ma che vergogna!

Piano fermatevi:

Perchè ruggirvene,

Perchè non sò!

*Pasq.**Mar.* }

Oimè che palpiti!

Lasciate a cancaro;

Che adesso a diavolo

Me n'anderò.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT-



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Spiaggia di mare corrispondente a deliziose colline. Da un lato Palazzo di DONNA AURORA con logge, ed appartamenti superiori, ed in piano. Dall' altro casine rustiche con scala scoperta.

DONNA AURORA, DONNA IRENE, BETTINA, il CONTE, ed il MARCHESE sulla loggia in tavola sul fine del pranzo. DON MARFORIO dall' appartamento in piano, che va trovando DON PASQUINO: entra, ed esce più volte, chiamandolo interrottamente. Mentre si canta ERNESTO per istrada, quale si ferma a guardare sulla loggia, e fa azioni di smania.

Tutti.



H grata amabile, bell' allegria!

Facciam de' brindisi in compagnia,

Vivano, vivano, Bacco, ed Amor.

Ern. Oh smania! Oh gelosia!

Tan-

Tanto oprar può l' ingrata in faccia
mia!

Marf. Ninno, Ninno, ragazzo, Don Pasqui-
no?...

Dove, pesta, costui s' incaforchiò?

Cancaro! Qui si pranza;

E noi digiuni! Vide, che creanza! (1)

Marc. Amico, ci lasciasti? (2)

Che cos'è, favorisca.

Ern. (Oimè, che pena!)

Cont. Mia Signora, mi onori... (3)

Marc. Ecco, Madama,

Il vin per voi.

Cont. Marchese, alfin ti spezzo

Le bracce, sai?

Marc. A me? Ah birbo, vieni,

Che il cor ti passerò. (4)

Cont. Vengo per ierti

Pentir di tale ardire. (5)

Aur. E che mai fare? (6)

Iren. Accorrete, ienate...

Bet. Sentite, dove andate?... (7)

Ern. Barbara Donna, eccoti alfin l' evento

De' degni amori tuoi: questi conquassi

Danno chiaro a veder la tua costanza.

Iren.

(1) Entra per altra parte. (2) Ad Ernesto in strada.
(3) Offre un bicchier di vino ad Irene. (4) Si ritira dalla
loggia. (5) Si ritira come sopra. (6) Si ritira. (7) Si ritira.

Iren. Va, che tacendo, ti dico abbastanza. (1)

Ern. Ah, che morir mi sento!

Marf. Jammo pè cheste strate: fuorze stesse
Facenno nuce! Che ragazzo indomi-
to! (2)

Il Marchese, ed il Conte escono fuori con spade
nude, trattenuti da Donna Aurora, e Bettina.

Marc. Vieni, vieni, marrano maledetto.

Cont. Sì, sì, vieni al cimento.

Ern. Cos'è? Piano, Signori.

Aur. Olà, fermate: e abbiate più creanza;
Frenate il vostro ardor.

Bet. Qual'arroganza!

Cont. Ma se lui mi disfida...

Marc. Ei mi cimenta...

Aur. Eh, farà forse il vino,
Che a tutti due ~~ve~~rà già dato in
fronte.

Cont. Eh Marchese, Marchese...

Marc. Conte, Conte...

Ern. Ma finitela oramai. Venite voi. (3)

Marc. Vengo, ubbidisco. Ci vedremo poi. (4)

Aur. Ma questo è un precipizio!
Mettete, Conte mio, un pò giudizio. (5)

Bet. (Io divertirmi il tempo
Vo' con costui.) Signor Contino, e come
D Lei

(1) Si ritira. (2) Entra per altra parte. (3) Al Mar-
chese. (4) Parte con Ernesto. (5) Parte.

Lei viver può in questa eterna guerra?
Perchè non cangia amore?

Cont. Ah nol poss'io ; troppo ho legato il
core.

Bet. Ma alfin di Donna Irene,
Vi sono altre donzelle,
Più fedeli, e più belle.

Cont. Che farebbero?

Bet. Dirò, una di quelle
Sarebbe... Uh, che rossor!

Cont. Dica, carina,
Chi mai sarebbe?

Bet. Sarebbe Bettina.
Mi sdegna forse?

Cont. Affatto.

Bet. È ver che sono
Una meschina donna ; ma mio Padre
Fu Console tre volte de' barbieri ;
E non farei da prima Cameriera,
Che si sposasse un Signore.

Cont. È vero, è ver.
Se il destino permette,
Che d'Irene mi sciolga, allor di lei
Volentieri faran' gli affetti miei.

Bet. Me n'assicura?

Cont. Sì, ve l'assicuro ;
E se lei non mi crede
Sul pomo del mio brando glie lo giuro.

Bet.

Bet. Ti credo, sì, ti credo;
Ma tu, ben mio, consolami,
Tornami a rimirar.

Cont. Ti vedo, sì, ti vedo;
Ma tu, bella, perdonami,
Se' or non ti posso amar.

a 2. Amor, sei troppo barbaro,
Tropo mi fai penar.

Bet. (Lo scioccone sciagurato,
L'asinello sventurato,
Quanto è matto, matto...

Cont. Che?

Bet. Ma tu, ben mio, consolami,
Tornami a rimirar.

Cont. (La modesta figliolina,
La ragazza innocentina,
Come è cotta, cotta...

Bet. Eh?

Cont. Ah tu, bella perdonami,
Se non ti posso amar.

Bet. } (Eppur pianin pianino
2 } Lo fo precipitar.)

Cont. } (Costei pianin pianino
Mi fa precipitar.) (1)

S C E N A II.

*DON MARFORIO di strada, e DON PASQUINO
da un basso delle case rustiche.*

Marf. **B**Ene mio, nò lo trovo, addò è
squagliato?

Chisto pe' me è demonio.

Pasq. Mastro Marforio? Elà, Mastro Mar-
forio?

Marf. Ragazzo, dove sei?

Pasq. Son quì, vedetemi.

Marf. E bè; llocc, che fai?

Pasq. Si cantava un duetto
Fra il porco, ed io, cum riverenza.

Marf. M m'ajec
Fatto piglia la verminara: esci.

Pasq. E ditemi una cosa,
Mi licenzia col porco, oppur li dico,
A rivederci?

Marf. Figlio, e che sì Asopo,
Che parle co le bestie?

Pasq. Eh Mastro mio, (1)
Non so, che dirmi: sappi, che quel
turco

Italianato mi diè tal paura,

Che

(1) Esce fuori.

Che in vece sentir io l'odor del porco,
Il porco tuttavia
Si tura il naso per la puzza mia.

Marf. No, Ernesto s'è affodato:
N'ave paura.

Pasq. Eh Maestro,
Questo briccon d'Ernesto
È un gran diavolissimo diavolaccio;
Ma con me lui la sbaglia,
Ch'io lo sputerò, puh, sul mustaccio.

SCENA III.

*ERNESTO da parte, DONNA IRENE, indi
DONNA AURORA e detti.*

Marf. (**O** Je fufs' acciso!)

Pasq. (**O** (Ah, che l'ho fatta netta!)) (1)

Iren. (Quì Ernesto, e Dèn Pasquino! Alla
vendetta.)

Marf. Addò fuje?

Pasq. Ora vengo.

Iren. Sposo adorato non fuggir, t'accosta.

Pasq. A me? Lei prende sbaglio, il vostro
Sposo

Lo tiene addietro il mio Maestro, che io
Son quì venuto a fare il testimonio.

Iren.

(1) Accorgendosi, che Ernesto lo minaccia.

Iren. Ah, che dici? Altro Sposo
Io non voglio che te; fra breve in Na-
poli

Meco verrai, e subito
I di nostri Sponsali si faranno.
(Veggio, che il traditor smania d'af-
fanno.)

Pasq. (Ora vedete voi!)

Ern. (Ah donna ingrata!)

Aur. (Or che vedo là Ernesto appien com-
prendo.)

Marf. Signora, lei dice ottimo;
Ma Don Ernesto...

Iren. Eh di costui affatto
Non me ne fate motto: egli è un in-
degno.

Pasq. Oh non dir male: Don Ernesto
È un galantuomo poi.

Iren. È un traditore.

Pasq. Signorano, un galantuom d'onore.

Marf. (Ciuccio, tu che nce pierde, che l'at-
tiefte

Pe lo primmo banchiero
De la vittera? Attaca mò co chesta,
Ca Madama va lungo, e dice il mutto:
È meglio oggi il discenzo,
Che dimane lo cancaro...)

Pasq. Da dietro

Non

Non volete voltarvi?... Ah!

Marf. Tu che d'aje?

Iren. Ma, Sposo, parla: spiega i sensi tuoi.

Marf. Non dubiti, egli è pronto
A farvi Madre delli figli suoi.

Anr. (Oh che robba!)

Ern. (Io mi perdo! Ah traditrice!)

Iren. Con questa speme, oh caro, io son felice.

Brillarmi in seno io sento

Tutto contento il core:

Alfin tua Sposa, amore,

Caro, mi renderà.

(Smania quel traditore,
Muojà, che ben gli sta.)

Ma non fuggir: Ben mio,

Ah tu morir mi fai!

Dimmi, fedel farai?

Tornami a consolar.

(Fingo; ma il core, oh Dio!

Pace non fa trovar.) (1)

SCE-

SCENA IV.

*DON PASQUINO, DON MARFORIO, ERNESTO, e DONNA AURORA, in fine
DONNA IRENE.*

Ern. S Ei morto.

Pasq. S Mammina mia. (1)

Aur. Ah non gli dar. (2)

Ern. Lasciatemi:

Vo' vendicarmi, vo' passare il core
All' indegno rivale.

Marf. Che tremmol! È fojuto? Manco male.

Ern. Dov'è, dov'è? Oh rabbia! (3)

Aur. Uh forte istabile

Falla finire... sentimi...

Ern. Non ascolto.

Aur. Ma vedi....

Ern. Ho la benda su gli occhi.

Pasq. Eh? Don Ernesto?.. (4)

Don Ernestuccio vile,

Voi fate l' uomo, perchè son fuggito?

Ma se io non fuggiava

Per certo che un gran mal ve ne veniva.

Ern.

(1) Ernesto va con la scimitarra contro D. Pasquino, che fugge nella casa rustica. (2) Trattenendolo. (3) Procurando liberarsi da Donna Aurora. (4) Da una finestra.

Ern. Di più!

Aur. Nè vuoi tacer, non vedi, sciocco,
Che si stizza ancor più?

Pasq. Si stizzi pure,
Io mi son chiuso bene.

Ern. Olà, villano,
Cala qui.

Pasq. Signornò, schiatta.

Ern. Oh furore!

Da te veng' io per trapassarti il core. (1)

Marf. Oh Diavolo! Pasquino,
Aje varriato buono?

Pasq. Corri, Maestro,
Ajutami, che i vermini
Io mi sento a dozzina . . . Ah che la
porta
La butta a terra a calci . . . Io tremo
tutto! . . .

Ajuta, Maestro, vedi, che mi butto. (2)

Marf. Tieni mano col cancaro! . . Na scala
Trovate per pietà.

Aur. Che scala? Scendi
Per quella vite, e salvati se puoi.

Pasq. Adesso, adesso . . . (3)

Marf. Saglie, saglie che torna.

Pasq.

(1) Va per la scala. (2) Con le gambe fuori della finestra. (3) Comincia a rampicarsi per una vite, che da terra si erge sopra la finestra.

Pasq. Guardia, guardia.

Ern. Cala quì, cala indegno...

Marf. Ma fermate...

Aur. Ah per pietà...

Ern. Non sento più pietade. (1)

Pasq. Ah che tornano i vermini, Maestro!

Aur. Scendi, fuggi, sbrigati.

Pasq. Son lesto.

Marf. Uh, mò torna, mò torna!..

Pasq. Mamma bella... (2)

Aur. Chi torna mai? Tu sbagli:
Scendi.

Marf. Va chià.

Aur. Ch'è stato?

Pasq. Scendo, o faglio?

Marf. Menate priesto... (3) Fuge, si nò si
ghiuto.

Ern. Mori.

Iren. Ferma crudele.

Pasq. } Aiuto, ajuto.
Marf. }

Marf. Tu, che faje?.. mantiè... va chià...
Statte mò... guè nò menà,
Bene mio, ca cuoglie a me.

Iren.

(1) Parte. (2) Di tempo in tempo or scende, ed ora sale. (3) Don Pasquino cala, e s'incontra con Ernesto, il quale nel volerlo ferire è trattenuto da Donna Irene, ed Aurora.

Iren. Ferma, indegno, il colpo arresta,
Qual furor, qual rabbia è questa?
Più crudel di te non v'è.

Ern. Ah mi lascia, ingrato core,
Tu più accresci il mio furore,
Più crudel mi fo per te.

Aur. Per pietà, mio core bello,
Lascia andar quel poverello;
Tanta furia, aimè, perchè?

Pasq. Mastro bello, Mastro afflitto
Con la pelle de capritto,
La mia pelle, or cambio affè.

Aur. Scappa, fuggi...

Marf. } Miser me!

Pasq. }

Iren. Smania, vil.

Ern. Ma non per te.

a 5. Mi confondo, che farà!

Iren. Deh finisca, sorte ingrata,
Per me tanta crudeltà.

Ern. Ah quest' anima agitata,
Che risolvere non sà!

Aur. Questo cane, questo ingrato,
Or da noi che ne vorrà?

Marf. Votta, mena, iniquo fato;
Vide quanta nne può fà!

Pasq.

Pasq. Don Pasquino sventurato,
Or sei nato in verità. (1)

S C E N A V.

DONNA AURORA, ed ERNESTO.

Aur. **F**ermati, Don Ernesto;
Che pretendi da Irene? E non ti basta
Averla crudelmente abbandonata?

Ern. Io abbandonarla? Per seguire un servo,
Che un gran furto mi fece,
Una notte di fretta m' imbarcai;
Ma ritornar volendo,
Preda de' Turchi, misero, restai.

Aur. Che ascolto! Dunque è falzo,
Che tu l'abbia tradita?

Ern. Oh Ciel! Sempre costante
Io fui al primo amore; ed or comprendo
Lo giusto sdegno suo. Deh, Donna Au-
rora,

Fa ch'ella si plachi, e mi perdoni.

Aur. Oh vedete, che caso! Via rallegrati,
Ch'io tutto aggiusterò; ma è necessa-
rio

Vestirsi con altr'abito.

Ehi,

(1) Donna Irene, Pasquino, e Marforio partono; quella
da una parte, e questi dall'altra.

Ehi, Pasqualin? (1) Conducilo
Dal Sarto Giromino, ed a mio nome
Fa, che gl' impresti un abito.

Ern. Vado, che a' detti tuoi l' antica calma
Di già ripiglia il core,
E in contento si cangia il mio dolore.

Se costante, se fedele
Ritrovai la bella Irene,
Bagio ormai le mie catene,
Pago son del mio penar.
Tu ritorna all' Idol mio,
Dille pur, che fido sono,
Che son degno di perdono,
Che son degno di pietà.
Qual piacere io provo al core!
Qual contento in seno io sento!
Volle alfin, pietoso Amore,
La mia fede compensar. (2)

SCE-

(1) Esce un Servo, che ricevuto l' ordine parte.

(2) Parte.

SCENA VI.

*DONNA AURORA, indi D. PASQUINO,
e D. MARFORIO.*

Aur. **O**R che l'amor d'Irene accomodai
Il mio guastar non vo' con Don
Pasquino;

Ma se non sbaglio, ei viene: in questa
parte

Voglio udir questi sciocchi. (1)

Marf. Jesce Pasquino, e no nc' è nullo; jammo.

Pasq. E dove? Ma s'io caro,
Torniamoci a stipar nel gallinaro,
Che Ernesto ce la suona.

Marf. Che buò sonà, che buò sonà? Tu tieni
A me nel canto tuo, ed hai paura?

Pasq. Diavolo: voi tremmate più di me!

Marf. Questo è triemolo fisico,
Che si distingue dal tremore logico.
Donna Aurora!...

Aur. Qui state?

Allegramente: a Madama Cassandra
Tu devi la tua vita:
Già Ernesto in ogni conto
Ti volea sbudellare;

Ma

(1) Si ritira.

Ma tante glie ne disse,
Tanto alfin lo pregò,
Che per amico tuo si dichiarò.

Marf. Ernesto?

Aur. Ernesto.

Marf. Ah, bene mio, rifiato.

Pasq. Oh Madama Cassandra!
Oh che obbligo! Maestro, se vi pare
Mandiamole un filetto a regalare.

Aur. Ma con la condizione,
Che a lui si ceda Irene.

Pasq. Cedere? Un cedo bona io fo di lei,
E do a Madama d' interiori miei.

Marf. Ben detto.

Pasq. Ma io a quella,
Non l' ho ancora mirata,
E non so se sia zoppa', o scartellata.

Marf. Bis optime. Signora,
Sta Madama, bonora,
È Madama visibile, o palpabile?
O da manna nē avesse all' incurabile?

Aur. Orsù: voi veramente
La volete veder? Andate in casa:
Trattenetevi nella Galleria,
Poichè deve frapoco
Visitar mia cugina,
E così gli darete un' occhiatina.

Marf. Optimissime.

Pasq.

Pasq. Maestro, ah che piacere!...

Ma fatemi un favore,
Il suo petto per me crepa d'amore?

Aur. Ih che domanda! Spasima: anzi allora,

Ch'ebbe la trista nuova,
Che uccider ti voleva Don Ernesto,
Figurar non ti puoi quanto si affisse.

Pasq. E che disse, che disse?

Marf. Ce ne faccia

N'abbozzo materiale.

Aur. Or io ve la ritratto tale quale.

Figuratevi voi, che Madama
Stia sopra ad un sofà abbandonata:

Gli uscivono dagli occhi,

Ogni lagrima grossa quanto un aglio:

Sospirava, sbatteva,

Mirava il Cielo, e poi così diceva.

Ah Madama, che fai? Muore il tuo bene,

Stupida, e tu non corri?... E che vuoi
correre,

Siccome io son zitella,

L'uso bestemierei del mio paese,

Che chiusa m'ha qual cagnolin di presa.

Ah Don Pasquino, ah cara

Mezza parte del cor, chi fa se vivi,

Oppur varcando stai l'orrido pozzo!

Ma tu, fede di Strozzo,

Non potevi lasciare Irene al diavolo,

E

E amare chi ti adora?
 Che non faresti stato ucciso ancora.
 Ma, Numi, io parlo al vento; e già
 mi sembra
 Vederlo in terra steso,
 Gettar l'estremo fiato...
 Ah Madama Cassandra, e come è stato?

Pasq. Oh Numi, oh Stelle, oh fistolo!
 Lasciatemi esclamar.
 Madama per me palpita?
 Madama per me spirita?
 Per me a Madama l'escono
 Gli occhietti sciolti in lagrime?
 E fresco, fresco, caspita,
 Io me ne resto quì?
 No, ditele così; •
 Ch'io qual Somaro indomito...
 Oibò qual Cervo estatico...
 Neppur... Non so a qual bestia,
 Maestro, assomigliarmi!
 E traditanto all'armi
 Mi suona in petto amor.
 Madama tenerissima,
 Tergi dagl'occhi il rivo,
 Che il tuo Pasquino è vivo,
 E crepa di calor. (1)

E

SCE-

(1) Parte con Marforio.

SCENA VII.

AURORA, indi DONNA IRENE, poi ERNESTO in abito italiano.

Aur. **P**Overo scioccarello,
Come venne al richiamo.

Iren. Cugina, più per me non impegnarti:
Io sposerò Pasquino, e vendicata
Di Ernesto refterò.

Aur. No: l'hai sbagliata:
Sentimi...

Ern. Irene mia...

Iren. Ah infido, ed osi
Chiamarmi tua?

Aur. Che infido? L'infelice
Non si è sognato mai d'abbandonarti:
Ma in mare dalli Turchi fu pigliato,
E ti è fedele ancora.

Iren. Come? Ed è ver?

Ern. È dubitar ne puoi?

Aur. Verissimo, vi dico: già Pasquino
Ti ha ceduta ad Ernesto: ora pretende
Veder la bella Madama Cassandra,
Ed io glie l'ho promesso, e insieme pen-
fato,

Come farlo contento, e ben burlato.

Iren.

Iren. E come?

Aur. Con rosolio, ed acquavita
Gli offuscherò li sensi: altro non dico:
Vedrete in casa terminar l'intrico. (1)

Iren. E fedel tu mi sei?

Ern. Ah sì, ben mio;
Tal fui ognora, e qual fiero tormento
In lasciarvi provai,
Pensatelo pur voi, amati rai.

Iren. Stelle, voi mi volete,
Contenta appieno!

Ern. Eppur questo Pasquino
Temo, che non disturbi il mio contento.

Iren. No, caro, non temer, saprà Aurora
Togliere un tale ostacolo
Al nostro amor: nè del Marchese, o il
Conte

Gelosia ti molesti; oggetti sono
Di risa agli occhi miei:
Tu fosti il primo amore,
E l'unico amor mio, caro, tu sei.

Ern. Oh me felice! Oh fortunati affanni!

Iren. Oh avventurose pene!

a 2. Di che temer poss'io, fido è il mio bene.

Ern. Se pianfi, e sospirai
Lungi da te, mio bene;

E ii

Tem-

Tempo è che goda ormai,
Bella vicino a te.

Iren. Se un mare io già varcai
Di tormentose pene;
La calma alfin trovai,
Caro, vicino a te.

Ern. Dunque, tu mia farai?

Iren. Dunque ritorni mio?

a 2. Di tenerezza, oh Dio!

L'alma mi manca in sen.

Ah che in un tal momento

Tutti gli affanni obbligo;

E un core più contento

Di quello mio non v'è. (1)

SCENA VIII.

Sala illuminata con tavolini, e cembalo.

DON MARFORIO, e DON PASQUINO.

Marf. **N** Inno sta in te: l'ultimo punto è
questo,

In cui Madama bella

Spettator ti farà del suo spettacolo.

Pasq. Ma quando viene? Cattera,
Io butto foco per ogni spiracolo.

Marf.

(1) Partono.

Marf. E mò, aje troppo pressa:
 Accà, che non s'apara nce vò tiempo:
 Considera, che chella
 Porterà ncuollo almeno
 No seje cantara d'oro, e lapis lazzaro.

Pasq. Caspita! E mentre è questo
 Verrà in braccia de' facchini.

Marf. None:
 Questa è figura d'esacrazione.
 Tu attiento a te; non far, che poi dovessi
 Nfaccia a Madama scaricar na farma
 Di orrende patarachie;
 Vì, ca Madama nce piglia a bernacchie.

Pasq. Oh! non è vero.

Marf. E sì ca venno istorie!

Pasq. Ma che le devo dire? Mastro caro,
 Si tratta, che l'amore
 Mi si è ficcato tanto nell'orecchie,
 Che non mi fa sentire quel che parlo.

Marf. Non ci vò niente: mostrale
 No spirito sublime, ca la ncarre;
 Tu aje pietto?

Pasq. Oh bella! Tanto, tanto;
 E Mamma ognor mi dice:
 Ninno è un peccato, che sei nato
 uomo.

Marf. E ccà non dice male,

Ca l'ancarrisse meglio d'animale.
Tu non capisce, siente...

S C E N A IX.

DONNA AURORA, DONNA IRENE, BETTINA, ERNESTO, CONTE, MARCHESE, e detti.

Aur. S Ei tu quì, Don Pasquino: allegramente.

Ern. Generoso Rivale,
Vieni tra queste braccia: oh quanto,
oh quanto
'Tenuto ti sen'io,
Mentre tu rendi a me l'Idolo mio.

Marc. Uomo di garbo in ver ti abbraccio anch'io.

Cont. Viva l'amico amato.

Pasq. Ajuto, ajuto, che io moro affogato.

Marf. Oh di tanti favori
Mille grazie, Signori. Ehi là, ragazzo,
Come si dice?

Pasq. Mille grazie. (E questi
Mi han tutta la perucca spettinata.
Or che dirà Madama? Adesso piango.)

Marf. (Zitto, ca l'acconcio io.)

Bet. Allegro, Don Pasquino, tra momenti
Quì

Quì vedrete l'idea della bellezza.

Iren. Avrò l'onore d'esser visitata
Da Madama Cassandra.

Pasq. Sì nè? Me ne rallegro; io lo sapeva.

Aur. Ed ecco quì Rosolio per metterci (1)
In allegria di più: ne bevan tutti:
Si serva Don Pasquino, Don Marforio:
Via senza soggezzione; allegramente.
Si ha da star fino a giorno
In festa, e in allegria.
(Bevi, che vuoi star bello, gioja mia.)

Evviva l'allegria,
La bella compagnia:
Ridiamo, balliamo,
Or tempo è di goder.
Via su, mio Don Pasquin,
Beviamo, alò, tuscè.
(Madama vederai,
Sarai contento affè:
Ma tu, chi sa se mai,
Ti sovverai di me.)
Marchese, su, Contino,
Votate la bottiglia;
Liquor di meraviglia,
Che male non vi farà.

(Oh

(1) Vengono due Servidori con due sottocoppe con sopra
bicchierini, e garafe di rosolio.

(Oh cari! come bevono!
Che gusto, che farà.) (1)

S C E N A X.

*DONNA IRENE, ERNESTO, BETTINA, DON
PASQUINO, DON MARFORIO, CONTE,
MARCHESE, in fine DONN' AURORA.*

Iren. **M**A per non stare in ozio,
Mentre non vien Madama,
Faremo qualche cosa.

Bet. Quì vi sono
De' tavolini, vi sta ancora il cembalo,
Potete divertirvi.

Ern. Che faremo?

Cont. Io quì con la Signora, e con Bettina,
Faremo un invitetto: a noi. (2)

Marc. Ed io?

Bet. Farete un altro gioco.

Pasq. S'è Maestro,
Ecco, giochiamo all'oca, se vi pare.

Iren. No, Don Pasquino, lei dovrà cantare.

Marf. Sì, canta la vezzosa Pellegrina.

Pasq. Vi servirei; ma io
Tenco dolor di mole.

Ern.

(1) Parte. (2) Il Conte, Donna Irene, e Bettina s'edono ad un tavolino giuocando a carte.

Ern. Oh questa è scusa:
Presto, venite al cembalo,
Ch'io vi accompagnerò. (1)

Marc. Noi, Don Marforio,
Giuocaremo a giacchetti.

Marf. Oh lei mi vo' onorare. (2)

Pasq. Silenzio, olà; statemi ad ascoltare.
» Crudelissima Nice, e dove mai,
» La crudeltà, il fegato appendesti?

Ern. Piano, che dite?

Pasq. Ho fatto qualch'errore
Di geografia?

Ern. Quì dice » E dove mai
» La crudeltà, la ferità apprendesti.

Pasq. Oh bene, bene: seguitiamo... Caspita,
Mi viene un po' di sonno!
» Da quelle raje petrose...

Ern. » Da quelli rai vezzosi.

Pasq. » Dall' ostriche... Dall' ostriche...

Ern. » Dall' ostro del tuo labbro. Voi, che
dite?

Pasq. Non vedete, che il sonno
Or mi è venuto a rompere
L'arpicordio sonoro della cetra?

Marf. E a me porzì non fa monnarmi nes-
pola.

Ern.

(1) Ernesto, e Pasquino vanno al cembalo. (2) Il Mar-
chese, e Marforio si siedono ad altro tavolino.

Ern. Seguite. » E da quel viso
» Di rose, e gigli adorno.

Pasq. » E gigli adorno...
» Stoppa... stoppa...

Ern. Ma, diavolo,
Voi non ne dite una!
» Troppo hai dissomigliante, e oppo-
sto il core,
» Nice men crudeltà, Nice più amore.

Pasq. Appunto così è.

Ern. A voi, cantate
L'aria adesso.

Marc. Presto, voi tirate.

Marf. Mò sì Marchè, ca gli occhi fanno
zeza.

Pasq. Il sonno mi straluna:
All'aria... E una... alò, da capo...
e una.

Bella... Ma il sonno carica...

Bella... Ma che farà!...

Marf. Io tiro... e gli occhi chiudonfi...
Io tiro... mò... va chià...

a 5. (Or sì, che l'è da ridere,
Il bello or or verrà.)

Ern. Cantate...

Pasq. Bella... Be...

Marc. Tirate...

Marf.

Marf. Tiro... aspè...

Pasq. }
Marf. } Ho un sonno, che mi lacera,

Mi voglio ri... po... far... (1)

a 5. (Or sì, che l'è da ridere,
Il bello or or verrà.)

Aur. Son già nel sonno? Bravo.

Via diamogli da far.

Li lumi voi smorzate: (2)

Voi a giocar restate: (3)

Marchese tu li quadri

Fa finta di osservare:

Tu mettiti a cantare, (4)

Ch'or io li sveglio già.

a 5. Ecco, che siamo all'ordine,
Tutto da noi si fa.

Chi fa, da queste trappole,

Chi fa, che n'uscirà.

Marf. Guè, guè? Chi è là?

Pasq. Chi è là?

Aur. A voi, sappiate far.

Essendosi ognuno situato al suo luogo, e avendo i Servi smorzati i lumi, Aurora scuote D. Pasquino, e D. Marforio, i quali vedendosi all'oscuro, ed ascoltando parlare, fanno azioni di meraviglia.

Cont.

(1) Si addormentano. (2) Ai Servi. (3) Ad Irene, Bettina, e Conte. (4) Ad Ernesto.

Cont. Quattro doppie, mia Signora.

Iren. Son contenta.

Bet. Ed io ancora.

Marc. Bei quadretti in verità.

La le Ninfe, la Dea Pale

Stan dipinte al naturale.

Bet. Io primiera ho fatto già.

Ern. » Bella Nice, al tuo sembiante

» Troppo sdice quel rigore;

» Se pietoso avessi il core

» Più faria la tua beltà.

Pasq. Don Marforio!...

Marf. Don Pasquino!...

Pasq. Voi vedete?

Marf. Affatto, affatto.

Pasq. Ma costoro... Uh me meschino!.

Marf. Maromè, comm'è lo fatto?...

Iren. Date a me le carte quà.

Cont. Servi, i lumi smoccolate.

Bet. Ho primiera.

Cont. Guadagnate.

Marc. L'altro quadro è uno stupore!

Ern. » Se pietoso avessi il core

» Più faria la tua beltà.

Pasq. Mamma mia!...

Marf. Ah figli miei!...

Pasq. Io son orbo!

Marf. Sò cecato!

Pasq.

Pasq. } Don Pasquino sventurato,
Marf. }

Don Marforio sventurato,
Come, come voglio far!

Ern. Cosa avete? A che gridate?

Cont. } Voi burlate, o vi sognate?
Marc. }

Iren. } Perchè tanto strepitar?
Bet. }

Pasq. Dite a me, voi ci vedete?
Marf. Ncè sò lumi a questa stanza?

Ern. Qual domanda! Non vedete
Quanti lumi vi son quà?

Pasq. Mamma mia!...
Marf. Ah figli miei!

a 2. Come, come voglio far?

Iren. Ma che avete? Cos'ha lei?

Tutti. Voi ci fate spiritar.

Aur. Dove siete? Alòn, correte:
A Madama incontro andiamo,
Che vi viene a visitar.

Don Pasquino, oh come è bella!
Guarda è quella, oh che beltà!

Pasq. } Oh che caso disperato!
Marf. } Chi mi affoga per pietà.

Aurora con voce caricata.

Signori con inchino
Profondo, ed umilissimo,
Io vi tributo i miei
Rispetti ossequiosissimi:
Saluto a lui, e lei,
E Don Pasquino ancor.

a 5. Madama ci mortifica
 Con farci un tale onor.

Pasq. Eh, eh, Mastro Marforio,
 Vedi, Madama è bella?

Marf. Bonora, ncatarattolo,
 Se ho perzo la pupella,
 Come mirar potrò?

Aur. Mio Don Pasquino amato,
 Lo vedo assai turbato;
 Mi dica, lei cos' ha?

Cont. Madama, che disgrazia!
 Ambi son ciechi già.

Aur. Son ciechi? Eh, non è niente:
 Carino allegramente,
 Tengo un segreto egregio
 Contro la cecità.

Pasq. } Come! Che dite? Oh giubilo!
Marf. } Ci fate respirar.

a 5. Viva Madama amabile
Vedremo che fa far.

Bct. Madama, un servo, viene sollecito
Con la notizia, che da Moscovia
Vostro fratello quì giungerà.

Aur. Oimè, che sento! Ah stelle infide!
Io mi ritiro, ch'egli mi uccide,
Se fuor di camera mi troverà.

Pasq. E noi? Oh fistolo!...

Marf. E noi?... Oh cancaro!...
Ciechi per sempre dovremo star?

Aur. Oibò, il segreto l'imparo or ora
A Donn' Aurora, che lo farà.
Caro, conservati, non dubitar.

Pasq. Vedi, che diavolo d'amore è il mio!
Viene Madama, cieco son'io;
Ora, che fano, quella se'n fugge
E mai Madama posso mirar.

Marf. De duje cecate, gente pietà.

Iren. (Più non si tema, caro mio bene,
Forse faremo contenti un dì.)

Ern. (Ah voglia il Cielo, vezzosa Irene,
Voglian le Stelle, che sia così.)

Cont. (Marchese?..)

Marc. (Conte?..)

Cont. (Tutto va bene;
Mia Sposa Irene farà così.)

Marc. (Tu sei un asino, non v'è che dir.)

Cont.

Cont. (A me!... Ah picaro; ti uccido quì. (1)

Pasq. Piano, fermatevi... voi, che mi fate?

Marf. Misericordia de duje cecate.

Aur. Zitto, silenzio: damo principio
Al gran segreto, ch' ho già imparato.
Conte, Marchese alli due ciechi
Le man' su gli occhi ite a poner.

Bet. (Ed io quì lumi farò venir.) (2)

Aur. » Per il pantofolo della Dea Pallade,
» Argo precipita, vieni quì subito,
» E a questi miseri fa gli occhi uscìr.
Su replicate tutti così. (3)

Tutti. » Per il pantofolo della Dea Pallade,
» Argo precipita, vieni quì subito,
» E a questi miseri fa gli occhi uscìr.

Aur. Ora potete gli occhi scoprir. (4)

Pasq. Occhi belli, occhietti amati,
V' ho acquistati, e come va?

Marf. Care visole vezzose
Ci vedete? È verità?

Tutti. Oh che cose portentose!
Gran Madama in verità.

Pasq. Eh Maestro!...

Marf. Aguè, Pasquino!...

Pasq.

(1) Si prendono a' pugni e colpiscono Pasquino, e Marforio. (2) Parte, e poi torna con Servidori, e lumi. (3) Frattanto s' illumina la Sala. (4) Il Conte, ed il Marchese tirano le mani dagli occhi di Pasquino, e Marforio, quali restano col viso tinto.

ATTO SECONDO.

81

Pasq.

Che figura!...

Marf.

Che visino!...

a 2.

Oh che risa ah, ah, ah, ah!

Aur.

Che ridete? Cos' avete?

Quel colore, è il mal' umore;

Che dagl' occhi è uscito già.

Pasq.

Dite bene.

Marf.

È bero sà.

Tutti.

Oh che cose portentose!

Gran Madama in verità.

• FINE DEL SECONDO ATTO.




ATTO TERZO.

SCENA I.

Delizioso Giardino con viali, che conducono
ad un seno di mare.

*BETTINA, il CONTE, ed il MARCHESE, indi
Donna IRENÈ, e poi Don PASQUINO,
Don MARFORIO, ed ERNESTO.*

Marc.  U I dunque venir deve
Donn' Aurora fingendosi il ger-
mano
Di codesta Madama, che voi
dite?

Bet. Appunto: ella ritrovafi
All' ordine di già; e acciò l' inganno
Si renda più credibile, ella viene
Sopra di una gran barca,
Il di cui Padrone è un suo parente.

Cont. Evviva: oh che gran donna veramente!

Iren. Tutto è pronto, Signori, già Pasquino
Si accinge a pubblicare
L'amor suo con Madama: or avvertite
Di fingervi ancor voi
Amanti di ella.

Marc. Penferemo noi.

Ern. Attento, Don Pasquino:
Il Capitan Barlocco qui tra poco
Approderà: ad egli voi chiedete
Sua Sorella, e in sposa l'averete.

Marf. Tu mó non t'abbellire:
Mostra spireto, aje ntiso?

Pasq. Oh tanto, tanto!
Li cercherò, non solo sua sorella,
Ma la Zia, la Madre,
L'Avola, la Bisavola...

Marf. Non tanto;
Ca chisto piò è nò spireto,
Che mmerita ficozze.

Mc. Presto, presto, che giunge il Capitano.

Iren. Attenti tutti a fargli onor.

Ern. Badate.

A non farlo sdegnar, che mi si dice
Essere un poco strambo di cervello.

Bet. È vero, così è. (Or viene il bello!)

SCENA II.

Approda al lido una barca, dalla quale scende Donn' AURORA travestita da Capitano Moscovita con seguito de' Soldati.

Aur. **A**L famoso Capitan
Don Barlocco Squarciacan
Riverite tutti sù.

Dopo l'orribile strage de' barbari,
Che ho fatto in Affrica, nella Tartaria,
Nella Moravia, e nel Perù:
In queste sponde liete, e gioconde,
Vengo al trionfo di mia virtù.

Iren. Signore, non isdegni,
D'un'umile sua ferva,
Il riverente ossequio.

Aur. Chi è lei?

Iren. Di Donn' Aurora la Cugina.

Aur. E lei?

Bet. Sono di Donn' Aurora Cameriera,
E vostra ferva.

Aur. Molto belle siete,
Ma da quegl'occhi ladri io ben ravviso,
Che non avete il cor simile al viso.

Marf. (Bonora! taglia a tunno.)

Aur.

Aur. E voi, chi siete?

Cont. Noi, Signor Capitano, fiam parenti...

Marc. Parenti, appunto, della mia Signora.

Aur. Che parenti garbati!

Due saltarelli in vero mi sembrate.

Pasq. (Cappita! Il Capitano
Passa ben di rivista.

Cont. Oh questo poi...

Marc. Perdoni il mio Signore...

Aur. A me si replica?

Perdoni a me? Olà; quest' insolenti

Portate sul cannone;

Dateli cento colpi di bastone. (1)

Cont. Piano, che fate?

Marc. Adagio... (Or non si burla.)

Iren. Via per me perdonateli.

Aur. Lasciateli.

Marf. (Chisto ccà mme fa torcere!

Se mperra pé no niente!)

Pasq. (È un Capitano molto puzzolente.)

Iren. Al Signor Capitano anche s' inchina

Ernesto, che ha la sorte

D' esser Sposo della bella Irene.

Aur. Oh questo poco, o niente importa a me.

Marf. (Oimè, a nuje mó.)

Pasq. (Fatevi avanti.)

Aur.

(1) Subito li Soldati assicurano il Conte, ed il Marchese,
e procurano a forza di condurli via.

Aur. E voi, belli ritratti,
Scappati dal museo, chi siete mai?

Marf. Siete?... Diró. Io, Signor mio, farei,
E tale, Signor mio, esser direi,
Seppur non sono, Signor mio qual fui...

Aur. Olà, olà! Qual asino è costui?

Pasq. (Asino a voi! Su, fategli
Un argomento a simili.)

Marf. (E n'è bivo?
L'argomento di questo è lo bastone;
A longe ergo.)

Aur. E tu, quel bestialone!...

Pasq. (Chiama a voi.)

Marf. (Dice a te.)

Aur. Non vuoi venire?
Prendetelo. (1)

Pasq. No, non v'incomodate:
Senza, che domandate:
Io sono Don Pasquino Cestarella,
Son figlio di buon Padre, e buona Mam-
ma,
Ho denari, ho virtù, salute, e famiglia.

Marf. (Laconice; ben detto.)

Aur. Sai, che mi vai a genio?

Pasq. (Allegramente:
Già Madama m'è Moglie.)

Aur.

(1) Due Soldati corrono appresso a Don Pasquino, che fugge.

Aur. Siedi vicino a me: tutti sedete. (1)

Suppongo, che saprete
Perchè quì ritornai?

Ern. Se lei nol dice,
Non lo sappiamo certo.

Aur. Olà nol fai? (2)
Tu credo, che il saprai? (3)

Pasq. Certo, siete venuto
Per farci risparmiare
Una purghetta a testa.

Aur. Or palesare
Lo voglio a voi. Sappiate, che tro-
vandomi

All'assedio di Praga, ch'è una piazza
Del Gran Mogol, e situata viene
Tra l' Etiopia, la Grecia, e il mar ge-
lato,

Ha il Cairo a fronte, ed Asterdam a lato.

Marc. Appunto così porta
Il mappamondo mio.

Aur. E passeggiando
Un dì per la campagna, eccomi a fronte
Il Gran Mogolle.

Pasq. Punto quì. È vero
Che il Gran Mogolle mangia oro in
aceto,

Ed

(1) Li servitorì recano le sedie a tutti. (2) Ad Ernesto
con sdegno. (3) A Don Pasquino.

Ed evacua perle a fiaschetti?

Marf. Oibò: Plinio dice
Che mangia alchimia in agro dolce.

Aur. Zitto.

Aveva egli al suo fianco
La Principessa figlia,
Vezzosa al par del Sole; appresso poi
Veniva il Tesoriero

Con due facconi d'oro: mi s'inchina,
Addio Monfù gli dico: ei, Cavaliere
Se ostè deferta, e passa al campo mio,
Mia figlia è tua, e in dote

Avrai questi due sacchi. Io ciò sentendo
M'infaghetonto, il prendo

Per i piedi, ed a guisa di bastone
Lo sbatto in testa della Principessa,
Ed ambi ammazzo; l'oro poi mi
prendo,

E quì ne vengo subito
Per Madama Cassandra maritare
Che in dote entrambi i sacchi
dare.

Ern. Oh che dote ricchissima!

Iren. Esorbitante in vero!

Bet. Oh quanti Sposi si vorrà trovare!

Marc. Mio Signor Capitano, se mi stima
Degno d'un tale onore,
Io Madama Cassandra impalmerei.

Cont.

Cont. Ben volontieri io me la sposerei.

Marf. (Aiemmè! Ragazzo avanti,
Cercancella tu pure.)

Pasq. Mio Signore,
Questi due son due, ed io sono uno...
Voglio dire con questo, che Madama,
Per regola del tre,
E per congruo stretto tocca a me.

Aur. Anche tu vuoi mia Sorella?

Pasq. Certo,
E mi faccio fare tanti d'occhi.

Aur. Oh quanti Sposi! Ebbene, ad ella
stessa

Se ne lasci la scelta:

Ella di questi tre dica chi vuole,
E si faccian le nozze in questo punto.

Cont. Io son contento.

Marc. Anch' io.

Pasq. Bravo: alfine de' conti io sono giunto.

Marf. Il porco è nostro.

Bez. Io vado

Da lei con tal notizia, m'attendete,
Ch' ora da me la sua risposta avrete. (1)

Cont. }
Marc. } Fra la speme, ed il timore

Batte il core in petto a me.

Pasq.

Pasq. Ed io quì per l'allegrezza
Fo capriole, e pirolè.

Iren. } (Che ignoranza, che sciocchezza!
Ern. } (Più ridicolo non v'è.)

Aur. (Che diletto! Dalle risa
Non mi posso trattener.)

Marf. (Per il gusto in mea camisa
No nce capo pe sì affé.)

SCENA III.

BETTINA, e detti.

Bet. **A** Llegrezza, allegrezza. Don Pas-
quino,
Madama elegge voi per suo Sposino.

Cont. Oh me infelice!

Marc. Oh vane mie speranze!

Pasq. Viva Madama, viva! Oh che con-
tento!

Gridate voi Maestro,
Gridate tutti. È Sposo Don Pasquino.

Marf. Io chiango pé prejezza: Ninno mio,
Lassa jettarte un vaso in faccia. Jammo
Ad impalmarla.

Aur. Piano.
Voi sapete il costume

Delli

Delli nostri paesi! Là le donne,
 Pria d'impalmarle non si han da mi-
 rare;

Ma col viso coperto han da sposare.

Iren. Ebbene, Don Pasquino
 Tanto farà.

Ern. Madama quì portate
 Con il viso coperto.

Marf. Aspé, fermate.

(Ragazzo non comprar gatti nel fac-
 co.)

Pasq. Ma ditemi una cosa...

Aur. Non v'han repliche,
 Così dovete fare.

Pasq. Ma io la voglio mirare;
 Voi come rimediate?

Aur. Ebbene, a denti asciutti voi restate.

Cont. Dunque la sposo io.

Marc. Ed io son morto?

Madama impalmerò come volete.

Pasq. Questi per me son diavoli!

Aur. Son contento: si dica a mia sorella,
 Che eccetto Don Pasquino, ch'è ritroso
 Elegga fra costoro un altro Sposo.

Bet. Vado. Pasquino mio, abbi pazienza. (1)

Pasq. Che pazienza, e pazienza? Io quì ci
 voglio.

Met-

(1) Parte, e poi torna.

Metter le forche contra questi due...

Teneremi Maestro...

Adeffo vi farò... dirò... diavolo,

Tener non mi volete?

Mar. Mio Signore,
Discorriamola meglio.

Aur. Ho risoluto.

Marc. Voi stesso ci colpate.

Bet. Ah, Signori, correte, oimè! aiutate,
L'infelice Madama
Sentendo, che Pasquin l'ha rifiutata,
Uccidere si vuol dà disperata. (1)

Tutti. Uh!

Aur. Misera forella!
Perfidissimo amante; ah ch'io ti sveno...

Ern. Frenate l'ira, oimè! Presto si corra:
L'infelice Madama si soccorra. (2)

Iren. Ah che pietà ne sento! (3)

Cont. Che subbisso! (4)

Marc. Oh tormento! (5)

Mar. Oh guajones cum pala!

Aur. Senti, indegno,
Se Madama sen muore,
Ti sbudello: dal sen ti caccio il core. (6)

Mar. Alò, Ninno, n'è tiempo
Di fa riflessione,

A

(1) Parte. (2) Parte. (3) Parte. (4) Parte. (5) Parte.
(6) Parte.

A Madama tu aje obbligazione,
Na vota della vita, e un'altra vota
De la vista dell'uvocchie...

Pasq. Me la sposo?

Marf. Sposatella a mmalora.

Pasq. Elà, portatemi (1)
Madama quì, ch'io me la vo' sposare,
Se fusse anche coverta
Con venti ferrajoli. Dove siete?
Don Ernesto, Marchese, Conte, gen-
te...
Eh, Signor Capitano Puzzolente?..

SCENA ULTIMA.

*ERNESTO, Donna IRENE, BETTINA, CONTE,
MARCHESE, e poi Donna AURORA in abito
greco con il viso velato, e detti.*

Ern. **Q**Uai gridi? Cosa avete?

Pasq. Portatemi Madama.

Iren. Che chiedete?

Pasq. Voglio Madama.

Bet. Ingrato, ebbene, che dite?

Pasq. Madama col diavolo.

Cont. Madama voi volete?

Marc. Eccola viene.

Pasq.

(1) Verso la scena.

Pasq. Oh Madama, oh Madama, oh caro bene!

Marf. Madama, il vostro destro
Porgete al Ninno amato,
Che il suo già lo tiene apparecchiato.

Aur. Ecco: son vostra Moglie.

Pasq. Ed io vostro Marito.

*Don Pasquino avendo dato la mano a Donn' Aurora,
ella si scopre il volto, e restano Don Pasquino,
e Don Marforio sorpresi.*

Iren. E già che Don Pasquino
Ad altra si è sposato,
Ora tua Sposa sono, Ernesto amato.

Cont. Come? Ernesto!... Pian piano...

Marc. Che fate? Oh che corrivo!

Ern. Miei Signori,
Ad altra dar potete
Del vostro cor l'impero,
Poichè DAL FINTO si è trovato IL VERO.

Marf. Oh che posta! Oh che posta!

Aur. Sposino mio, t'accosta.

Pasq. Che Sposino?
Questo è un'inganno: io voglio
Quì Madama Cassandra: ella è mia
Sposa.

Aur. E Madama Cassandra ecco, son io:
Il primo nome mio
Cassandra è stato...

Pasq.

Pasq. Guardia , guardia ...
Testimonia vostra : io me ne fuggo.

Aur. Ah per pietà fermatelo :
Tenetemi quel cane ...
Io mi sento morir ! ..

Marf. Ferma , va chiano.

Iren. Prudenza , Don Pasquino.

Marc. Che pretendete far ?

Cont. Cedi al destino.

Ern. Donn' Aurora alla fine ,
Se non è ricca , ha qualità adorabili.

Bet. Via , prendetela , e zitto.

Marf. Il guajo è fatto :
Arrimorchia , ragazzo.

Aur. Nè ti risolvi ? Ebbene
Ti voglio contentar. Tu non mi vuoi ,
Ma tua Moglie son io : altro rimedio

Non v' è , per annullar questo contratto ,

Ch' io mora , e ti contenti. Or via ferisci

Questo mio petto : ammazzami ,
Crudelaccio Pasquino ! ..

Ma tu pensi , e mi pare ,

Che ti muovi a pietà ? .. Quella pietade

Forse è figlia d' amore ?

Pasq.

Pasq. Perchè , barbari Dei , farmi un pastore ?

Aur. Non più , non tante strazie ,
Via sù , voltati in quà.
Che cane crudelaccio !
Mi vuol veder crepar.
Ma no , va pur , va via ,
Fa pur quel che ti par.

Pasq. Non più , non più , mia Venere ,
Via sù , via sù , son quì.
Non t'ingrugar , ben mio ,
Non t'ingrugar così.
Ma tu sei dura , ed io
Or me la svignerò.

Aur. Eh , eh ? ..

Pasq. Né , né ? ..

Aur. Che vuoi ?

Pasq. Dirò ... vorrei ... cioè ...
Che lei ... Che io ... Non so ...
Voi mi volete a me ?

Aur. Dirò ... vorrei ... ma poi ...
Se lei ... se io ... perchè ...
Ecco , la tua già son.

Pasq. Madama mia carissima !

Aur. Pasquino mio dolcissimo !

a 2. Sento , che amor mi pizzica ,
Mi puncica per te.

Pasq. } Che amabile Sposina ,
 } Bellina , e furbettina !
a 2. } Vedetela , miratela ;
 } È un gran portento affè.
Aur. } Che amabile Sposino ,
 } Carino , e innocentino !
 } Vedetelo , miratelo ;
 } È un gran portento affè.
Tutti. Vivano i Sposi , vivano ,
 Coppia miglior non v' è.

I L F I N E.